



Da martedì al Castello la collezione dell'ex ambasciatore svizzero a Pechino Uli Sigg

# La nuova Cina a Rivoli

## L'arte contemporanea tra Mao in ciabatte e Ai Weiwei

### LA STORIA

Il pastore che raccoglie le pecore, il drone che sorvola la gente, le vite degli altri dentro ai cassetti e la Cina che cerca di tenere il controllo. Pure adesso, mentre un virus supera qualsiasi comando. Una mostra al Castello di Rivoli racconta come si è arrivati fino a qui, a un Paese che è cresciuto grazie all'apertura e governa con la censura.

Di fronte al collezionista, a cura di Marcella Beccaria, inaugura il 25 febbraio e apre un mondo perché l'uomo che ha raccolto migliaia di opere contemporanee cinesi, che ha dato il via a un mercato prima inesistente, svelato una vena nascosta si chiama Uli Sigg, il primo straniero a investire nella Cina, meta ignorata alla fine degli anni Settanta. Allora non ci voleva andare nessuno.

Sigg invece si è trasferito là, a esportare scale mobili per la Schindler nel 1979: la Cina aveva bisogno di muoversi dopo la morte di Mao e lui l'ha aiutata a farlo, «credo per questo nessun dirigente ha mai cercato di interferire con la mia ricerca artistica», che comprende attivisti come Ai Weiwei. Sigg è stato ambasciatore svizzero a Pechino dal 1995 al 1998, ha creato contatti, relazioni e amicizie con i creativi più romantici e quelli più ironici, ha sfruttato il suo punto di vista privile-

giato per creare il catalogo del presente cinese ed è rimasto fuori da quella rete di sorveglianza in cui ha saputo identificare punti forti e buchi: «Fino al 2012 si è visto un chiaro percorso verso l'apertura, che riguardava anche la libertà di parola, poi l'ossessione per un impossibile dominio dei social media ha frenato quel tipo di evoluzione e con Xi Jinping il trend si è interrotto, ma il cam-

### Il collezionista «Un Paese dinamico sospeso tra progresso e repressione»

biamento continuerà».

Si impone da solo, anche morso da una cultura repressiva, la stessa che impedisce a Yu Youhan di esporre in patria il ritratto di Mao. «Il grande» non può tuttora essere visto in pantofole, perso tra i fiori e seduto vicino al vaso dove sputa. Il quadro però può stare comodo a Rivoli, sulla stessa parete che ospita uno dei tantissimi ritratti di Sigg, quello di Fang Lijun con le sue figure rosse. «Non sono così narciso, ci sono tanti me perché sono regali degli artisti» e prove di rapporti strettissimi «qualche volta li ho scoperti, altre li ho protetti, soprattutto ho voluto conoscere ogni autore, ascoltarne la storia». Così ha inaugurato una corrente, una delle più quotate del contemporaneo e questa è l'ultima oc-

casione per vedere in Europa molti dei lavori esposti. L'uomo che parla con i cinesi, tutti i cinesi, ha donato 900 pezzi del suo tesoro al museo M+ Sigg che aprirà ad Hong Kong l'anno prossimo. Sicuro che rispetteranno i tempi con una rivolta in casa e la lotta contro il Covid-19? «La Cina va avanti, ci sono centinaia di persone al lavoro proprio in questo momento. Lo stato potrà anche soffrire per un inevitabile arresto economico, però il loro sistema era ancora in espansio-

### L'ultima occasione di vedere in Europa i pezzi destinati al museo di Hong Kong

ne prima di bloccarsi a causa di questo male e si riprenderà». Non per forza nel modo che ci aspettiamo, basta guardare i chili di Coca Cola fatti bollire per un anno e trasformati in carbone da He Xiangyu che non denuncia pure i limiti dell'occidente. «La nuova generazione è molto diversa dalla precedente, spingerà sui diritti, ma non è per forza come la immaginiamo noi. Sono molto critici, considerano l'Europa ferma, vecchio stile. Non siamo esattamente il loro modello di società».

I giovani di cui parla sono gli stessi che contestano il modo in cui oggi la Cina ha chiuso certe province senza il sostegno necessario dopo l'epidemia di coronavirus e pure

quelli che si autoconfinano con un senso di responsabilità profondo. Reazione che qui, forse, abbiamo dato per scontata.

«Non c'è una soluzione alla paura, non credo che certi episodi siano legati al razzismo, le persone si spaventano e reagiscono di impulso». Per Sigg gli orientali in Europa non sono mai stati ghettizzati: «Voi, in Italia, li percepite come lavoratori nel settore tessile noi, in Svizzera come dei turisti, mai come un problema. Qualsiasi altra nazione colpita da un virus così contagioso

### «I giovani spingeranno sui diritti, ma non sono come ce li aspettiamo»

sarebbe stata respinta». E ormai i casi sono ovunque, solo che la Cina resta il punto rosso sulla mappa e lotta per riavere i propri connotati, ormai sono confusi da una mascherina.

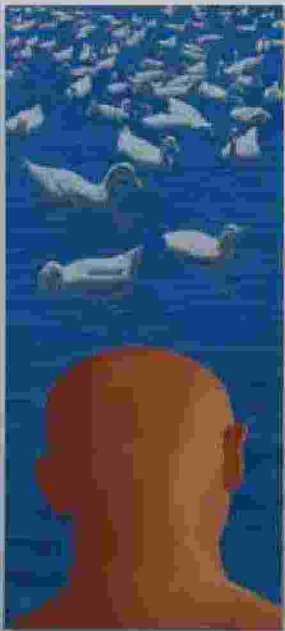
Davanti al collezionista, rimette gli accenti sulla personalità, sulla capacità di aggirare i divieti senza rischiare l'arresto, su una serie di documenti che registrano le disobbedienze dal 1949 al 1979, archivi diventati installazione con Mao Tongqianq. Schedari pieni di pensieri proibiti come quello di avere più di un figlio. Un sogno che esplode dal ritratto di famiglia di Zang Xiaogang, con la macchia di colore che

vince sul grigio. Mentre si punta al futuro, attenzione a non inciampare nel cadavere di Ai Weiwei a grandezza originale. Lui è vivo e accompagnerà la mostra, la sagoma a terra è *La morte di Marat*.

La Cina gioca con i propri difetti e graffia pezzi di libertà, anche dalla quarantena. —



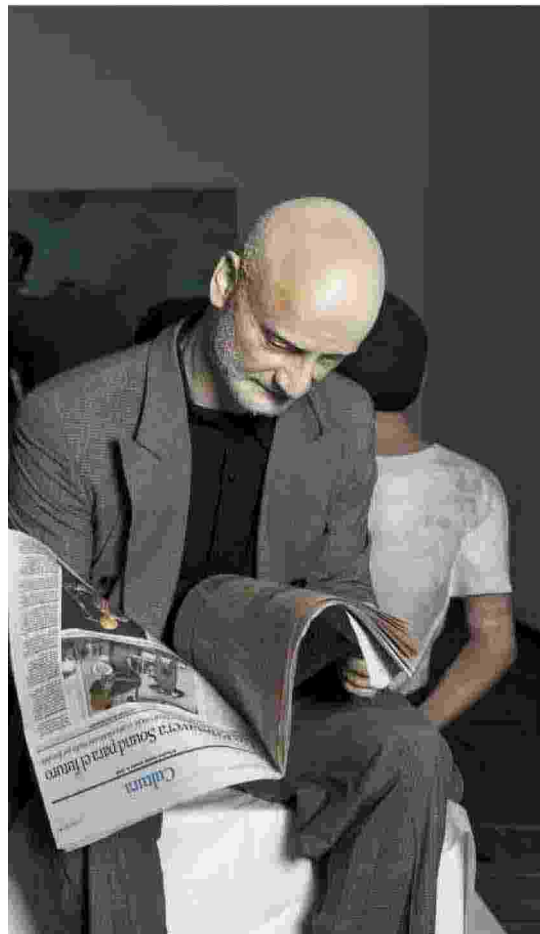
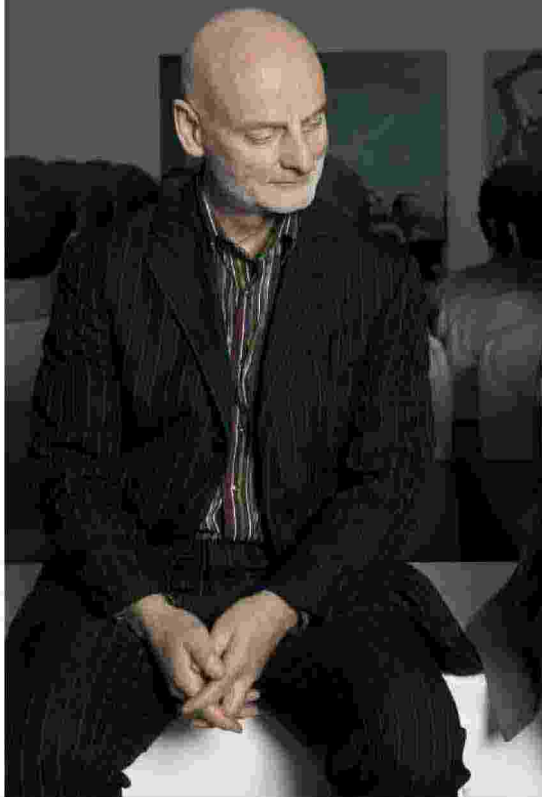
ANTONIO MANISCALCO COURTESY CASTELLO DI RIVOLI



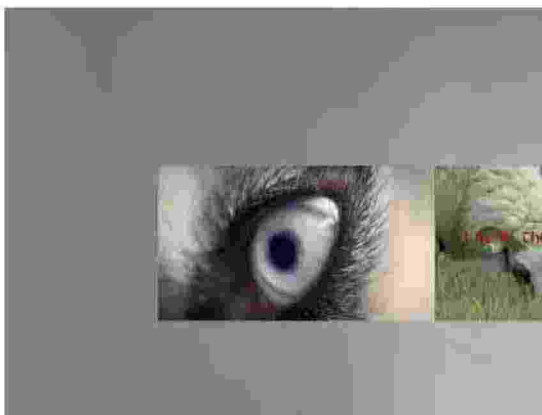
ANTONIO MANISCALCO COURTESY CASTELLO DI RIVOLI



Uli Sigg vicino al suo doppio creato da Ai Weiwei, «Lettore di giornale», 2004. A sinistra: Liu Wei, «Verso Est», 2010 e la stanza con Fang Lijun, «Ritratto di Uli Sigg», 2005; Qi Zhilong, «Ritratto di una ragazza in verde» e Yu Youhan, «Chairman Mao», 1996. Sotto: Miao Ying, «Afasia», 2019



© AI WEIWEI



ANTONIO MANISCALCO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.